

Come L'università dei calabresi è diventato un ateneo d'élite. - ALLEGATO 2

Molti pensano che il compito degli studenti sia esclusivamente quello di applicarsi alle attività che gli vengono proposte, senza stare a pensare che non ha nessun potere effettivo per essere consapevole delle scelte di quali argomenti studia e in che modo vengono sviluppati.

Questo ci serve non per presunzione, ma perché a ben vedere le logiche che influiscono sulla nostra formazione sono davvero distanti dai bisogni di chi viene a confrontarsi e ad apprendere all'università. Tutto viene **quantificato** attraverso i Crediti Formativi Universitari e "monetarizzato" nella gestione dei Corsi di Laurea gestiti dai dipartimenti.

Il risultato? I dati confermano che chi ha creduto alla favola dell'università come "centro di collocamento", per trovare lavoro attraverso la formazione, si ritrova carico di nozioni e senza prospettive concrete. In più, con la consapevolezza di aver dato da mangiare ad un sistema di istruzione che in realtà non ha nemmeno preso in considerazione la sua crescita.

Chi decide sui nostri piani di studio e con quali criteri? Perché le **aziende private** si "interessano" sempre più della formazione pubblica?

Nessuna di queste domande che riguardino da vicino gli studenti ha realmente attraversato la **commissione di rinnovo dello Statuto d'Ateneo o le campagne elettorali** che sono piovute sulle nostre teste. Silenzio e assenza di partecipazione è quello che vogliono, ma i giochi non sono chiusi.

Quello che studiamo non deve servirci come curriculum, ma è parte del nostro futuro. Per questo, il mondo della formazione ha una funzione importante che deve essere incentivata e allargata e non limitata e contrastata.

Le caratteristiche della didattica e le concrete possibilità di accedere all'istruzione pubblica sono sotto attacco. La politica "TAGLI & CONTRORIFORME" va avanti ormai da troppo tempo. Mentre ci mostrano le statistiche di qualità e comfort degli Atenei, nascondono quelle dei rincari, del prezzo che ha la gestione privatizzata dei servizi per gli studenti, dei fuori-corso e degli abbandoni, della percentuale degli studenti-lavoratori.

Possiamo permettere che l'Istruzione Pubblica continui ad andare alla deriva tra le mani di trafficanti e speculatori?

Noi studenti abbiamo qualcosa da dire. Possiamo e dobbiamo far sentire la nostra voce sopra il silenzio sotto cui vogliono far passare le manovre di riforma dell'università.

8000 richieste di borsa di studio, 2000 studenti esclusi per non idoneità, 4000 per carenza di fondi, solo un quarto di loro arrivano all'agognata meta.

Questi i numeri che ogni anno si ripetono all'uscita delle **graduatorie definitive**. Per il 2013 questa corsa disperata non farà eccezioni. Anche quest'anno si è confermata la sinergia tra l'amministrazione dell'università e il governo o la giunta regionale. Il risultato? La gestione dei servizi per gli studenti viene accentrata nelle mani di un blindatissimo Consiglio d'Amministrazione dell'Ateneo, dove gli aventi diritto alle borse di studio contano sempre meno. Per quale motivo si alzano i prezzi di servizi che sono davvero ridotti all'inverosimile?

La propaganda del governo parla di sfigati fannulloni, ma la realtà è drammaticamente un'altra. Il CdA UniCAL e la Giunta Regionale per dimostrare la loro "efficienza" si trasformano in sordi tappa-buchi di bilancio. Quanti studenti saranno esclusi dalle graduatorie definitive per rimediare ai loro errori?

Sotto i colpi dei tagli ai fondi e al personale, l'istruzione pubblica, soprattutto in Calabria, servirà esclusivamente a far ingrassare baroni, palazzinari e "imprenditori" sfornando disoccupati "specializzati". L'abbattersi di queste "riforme" dura da almeno vent'anni e questa speculazione non si ferma nemmeno di fronte alle crescenti difficoltà delle famiglie, basti pensare al recente aumento delle tasse per i fuoricorso varato dal governo dei tecnici quest'estate.

Ma davvero le tasse aumentano e l'offerta didattica diminuisce?

Nonostante il silenzio, questa è una realtà: proprio quest'anno il taglio al fondo per l'università pubblica è di 445 mln. Tagli che non vengono da soli: la coppia Gelmini-Tremonti, infatti, mise in cam-

po nel 2008 l'ultimo degli attacchi al patrimonio pubblico dedicato all'istruzione: **8 MILIARDI** in meno entro 5 anni e il **blocco delle assunzioni**.

L'effetto più evidente di tutto ciò è che i soldi mancanti in qualche modo si devono trovare. In questo caso "in qualche modo" vuol dire l'aumento della pressione fiscale su studenti e famiglie. Negli ultimi due anni, infatti, la contribuzione universitaria all'UniCAL, nella fascia di **reddito media** [30.000€-50.000€], considerato un nucleo familiare di 4 persone, è aumentata di circa **duecento euro**. Vengono i brividi pensando che nei cinque anni precedenti (2005-2009) il rincaro è stato di appena cinquanta euro.

Se poi mettiamo in conto anche i **blocchi delle assunzioni**, la fine dei laboratori e della ricerca, allora il quadro è davvero completo: mentre continuano a salassarci, chi riuscirà a farsi carico della nostra formazione?

Università di serie A per i pochi facoltosi figli di papà e parcheggi a pagamento per i meno abbienti. Governi di svariato colore politico hanno seguito proprio questa linea. Stiamo vedendo i programmi di studio e la ricerca crollare. A sempre più cittadini viene negata la garanzia di riuscire ad arrivare a confrontarsi con il mondo della formazione.

Insieme abbiamo una grande forza. Abbiamo dimostrato in questi anni che quando ci uniamo con la determinazione dei nostri diritti, possiamo, nelle facoltà e negli Atenei, vincere importanti battaglie.